

IL CASO

PRIMA ESECUZIONE FEDERALE DOPO 17 ANNI

L'AMERICA
E I SUOI
NUOVI BOIA

ELENA STANCANELLI

Non è bastato neanche il tentativo del giudice che, sulla base della acclarata crudeltà della procedura, chiedeva la proroga di una settimana. Aspettate, aveva ingiunto al Governo, non possiamo ignorare quello che sappiamo.

CONTINUA A PAGINA 21

L'AMERICA E I SUOI NUOVI BOIA

ELENA STANCANELLI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E cioè che i farmaci da noi usati per uccidere non consentono una dolce morte. I tre passaggi previsti, prima il sodium thiopental per stordire, poi il pancurium bromide per paralizzare e infine il potassium cloride inducono nel condannato terrore, dolore, panico, senso di asfissia. Agendo secondo i nostri protocolli siamo responsabili di una tortura, non di una fine pulita, aveva provato a obiettare il giudice. Ma a chi importa? Quando molti, troppi, pensano che su chi ha commesso un reato lo stato debba accanirsi, praticando forme raffinate o mostruose di vendetta.

Anche da noi, dove c'è chi pensa che chiedere un trattamento dignitoso per un detenuto sia illegittimo. E sbraita contro l'arroganza di chi chiede cibo, spazio, cure sanitarie adeguate, pur essendo in carcere. Com'è possibile, si chiedono questi politici arroventati dai loro account twitter, dalle pagine Facebook. Proprio per questo, continua a spiegare con pazienza Luigi Manconi: perché sono in carcere. E' proprio perché quell'uomo, o quella donna, sono affidati alla Stato, cioè a noi, che dobbiamo assicurarci che non vengano maltrattati. Perché ne siamo responsabili e nessuno deve toccare Caino, secondo la legge di Dio, che, come dice la Genesi, pone su di lui il marchio non dell'infamia, ma appunto dell'intangibilità, nonostante la colpevolezza. Nonostante abbia ucciso in maniera luci-

da, premeditata, il fratello Abele che non aveva alcuna colpa.

Chiunque ucciderà Caino sarà punito sette volte tanto, spiega Dio. Inascoltato, evidentemente, anche da chi sfoggia rosari al polso o infila la parola Dio in ogni discorso pubblico. A Dio piacendo dunque, la sentenza capitale su Daniel Lee Lewis, bianco, suprematista, responsabile dello sterminio di una intera famiglia, padre, madre e la figlia di otto anni, è stata eseguita. Anche se si trattava di una condanna pronunciata da un tribunale federale, e quelle condanne, secondo una prassi non scritta, erano state sospese da 17 anni. L'ultimo detenuto condannato e ucciso da una corte federale era stato un veterano della Guerra del Golfo, nel 2003, accusato di aver ucciso una soldata. Essendo la pena di morte non più in vigore in molti Stati americani, si riteneva infatti che la giurisdizione su una materia tanto delicata dovesse passare dal Governo. Ma William Barr, ministro della giustizia di Donald Trump, aveva un'altra idea. E l'anno scorso ha ordinato al Bureau of Prisons di procedere con l'esecuzione di tutti i detenuti nel braccio della morte che fossero stati condannati per l'omicidio, la tortura o lo stupro delle persone più vulnerabili della società, bambini e anziani. Si proceda. E dopo Daniel Lee Lewis, che si è dichiarato innocente prima di ricevere l'iniezione di farmaci, toccherà a Wesley Ira Purkey e Dustin Lee Honkey. Giustizia è stata fatta, ha detto il ministro William Barr. Qualunque cosa sia la giustizia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA